

NUOVO WELFARE MENO DEBITO

Bisogna riscrivere
il patto sociale fra classi
e fra generazioni

Centro Einaudi

L'Italia ha un gran debito pubblico che, pur essendo negli ultimi anni cresciuto meno di quello di quasi tutti gli altri Paesi avanzati, resta cospicuo. Perciò, quando l'economia smette di crescere o flette, diventa molto costoso finanziare l'onere del debito.

Un gran debito pubblico - in assenza dell'opzione tipica dei periodi post bellici di farlo scomparire con una "fiammata" inflazionistica - può essere portato sotto controllo in due tempi: 1) prima tagliando le **spese inefficienti** e, soprattutto, alzando le imposte così da portare il bilancio in pareggio in modo che il debito - non essendo più alimentato dal deficit - lentamente si riduce in rapporto al reddito nazionale; 2) poi tagliando le spese inefficienti, ma godendo, grazie a un'economia più "snella", di una crescita economica che alza il gettito delle imposte, le cui aliquote intanto vengono ridotte. Le spese inefficienti vanno pensate non solo come quelle legate agli sprechi più evidenti, che è la parte "facile", ma anche come quelle spese che sono legate al "mondo che fu", quello dell'economia "fordista" radicata entro le frontiere nazionali con una popolazione in crescita costante, che è la parte "difficile".

La riforma delle pensioni dello scorso anno va in questa direzione: non si ha più una pensione che in parte si scarica sulle generazioni che verranno, ma si ha un reddito che (attualizzato) è eguale a quanto versato. Lo stesso si può dire delle riforme del mercato del lavoro di quest'anno. Il quale ultimo era diventato troppo "duale": da una parte i protetti delle grandi concentrazioni industriali - peraltro in riduzione perpetua - e del settore statale e dall'altra i non protetti - tutti gli altri, e i giovani in particolare. Con il risultato di una disoccupazione effettiva ben superiore a quella "ufficiale".

La direzione è quella di ricostruire un **Welfare** - ossia pensioni, istruzione, sanità, insieme ai meccanismi di inclusione delle fasce deboli - in linea con i tempi

(succintamente: adeguato a un mondo in cui l'economia è globale e la popolazione invecchia), all'interno di un'economia più competitiva.

L'affermazione, che suona più che ovvia, diventa, invece, ricca di contenuto se si pensa alle sue reali implicazioni. Si tratta né più e né meno che di riscrivere il patto sociale, fra classi e fra generazioni. Rimettere in moto la crescita, infatti, non sarà possibile fintanto che il cittadino/contribuente italiano non avrà interiorizzato la convinzione che, nelle condizioni attuali, ciascuno paga per la **difesa dei privilegi** altrui ben più di quanto ricavi dalla tutela dei propri. Il tema delle privatizzazioni/liberalizzazioni/taglio della spesa significa in sostanza questo: aprire mercati chiusi, ridurre la presenza della mano pubblica nell'economia, ridurre soprattutto la quota di attività economica e occupazione sussidiata direttamente o indirettamente dal pubblico; ma non a fini di moralistico "castigo" (non c'è nessuna colpa individuale nell'essere un dipendente provinciale o un baby-pensionato), ma anzi e all'opposto per aprire opportunità di crescita individuale e collettiva.

Per alcuni il Welfare dovrebbe restare così com'è all'interno di un'economia meno competitiva - la deriva della sinistra radicale. Altri sono a favore di un Welfare poco riformato e di una maggiore competizione in campo economico, il tutto all'insegna del ritorno dell'interesse nazionale (o regionale) - la deriva della destra radicale. Gli uni e gli altri sono accomunati dalla difesa di interessi corporativi: in un sistema ingessato, i vincenti sono gli insiders, quelli che si siedono ai tavoli - nazionali, regionali, provinciali, comunali - di crisi, di consultazione, di concertazione... Ma si siedono anche ai tavoli dei patti di sindacato, delle commissioni di concorso, degli accordi sulle nomine (pubbliche e private...). Ridurre la spesa pubblica, riformare il welfare, liberalizzare vuol dire smontare questo sistema. Non è semplice, e non può essere indolore. È come attraversare il deserto, ma per attraversarlo bisogna avere fiducia in una terra promessa. Ci si può solo augurare che per quando si tornerà al voto - e sarà comunque fra meno di un anno - vi siano davvero, dentro o fuori dai partiti, degli **"imprenditori politici della fiducia"**, determinati a costruire quella coalizione liberale per le riforme che è mancata all'Italia negli ultimi vent'anni, e capaci di farlo. Nell'Europa degli anni Trenta a vincere furono gli imprenditori della paura: ma conoscere la storia dovrebbe servire a non ripetere gli errori del passato. ■

Il Centro Einaudi (www.centroeinaudi.it) s'ispira all'einaudiano "conoscere per deliberare". È nato quasi mezzo secolo fa per impulso del torinese Fulvio Guerrini. Svolge attività di ricerca in economia politica e internazionale, analisi economica empirica, teoria politica. Presidente è Salvatore Carrubba; comitato direttivo: Giorgio Arfaras, Anna Caffarena, Mario Deaglio, Maurizio Ferrera, Vittorio Moccagatta, Piergiuseppe Monateri, Alberto M. Musy, Massimo Occhiena, Giuseppe Russo. Direttore: Giuseppina De Santis.

IL - Magazine del Sole 24
Ore - 20/09/2012

SENZA LAVORO

Magra consolazione, il tasso di disoccupazione italiano rimane sotto la media dell'Eurozona

Fonte: Osservatorio dell'economia,
www.ilsole24ore.com

□ Eurozona — Italia ■ USA

